

Poesia e bambini

Poesia... pronuncio questa parola e mi rivedo bambina, nei caldi pomeriggi estivi, impiegare il mio tempo (durante la pennichella di mamma) a "sporcare" di versi infantili fogli strappati dai quaderni di scuola.

E che cura nel trascrivere quelle semplici rime con i *rapidi* (penne speciali a china, per tracciare le linee su carta da lucido) rubati nello studio di mio padre geometra, o nell'ingiallire e bruciacchiare il foglio quasi a volerlo trasformare in qualcosa di antico, sicuramente non nato dalla mano (e dal cuore) di una bimba di 7 anni!

Eh sì... 7 anni, piccola vero? Ma frequentavo già la terza elementare (motivi familiari: mamma, zia, prozie, nonna... maestre ed io che sapevo già leggere a 3 anni e mezzo!) e amavo leggere, scrivere, disegnare, ma non recitare!

Come odiavo il continuo "dover imparare" a memoria quei versi famosi ma così lontani dalla mia realtà... o quelle poesie (se si possono chiamare così) in occasione delle grandi feste, recitate in piedi sulla sedia, davanti ai parenti, vestita a festa, per ricevere quel soldino, quel premio che però non mi dava alcuna soddisfazione.

E allora scappavo da quegli obblighi e mi buttavo a capofitto nel comodino di mia madre o nella libreria e sfogliavo quei libri così ricchi di parole e significato: Buzzati, Pavese, Fogazzaro, Stendhal, Tolstoj, Dostoevskij...

Leggevo qualche pagina, guardavo le rare immagini e sognavo, volavo con la fantasia correndo con le decine di orsi che avevano invaso la Sicilia, oppure mi tuffavo in quel piccolo mondo antico...

E le parole mi addomesticavano, proprio come la volpe ed il piccolo principe di Saint Exupéry.

Così riesco a trasmettere le mie emozioni, le mie sensazioni di bambina di fronte ai grandi eventi della vita: un incidente, la montagna, mio padre, gli amici, il "rifugetto"...

Scrissi una "poesia" al ritorno da un'escursione in montagna: mio padre l' ha voluta pubblicare sulla pagina introduttiva di un libro su una sua spedizione in Himalaya. Diceva che in quelle parole, sua figlia Anna, a 8 anni aveva raccolto tutto ciò che lui provava quando andava in montagna.

Poi sono cresciuta ed ho imparato ad apprezzare anche altri poeti, altri autori, anche se li leggevo con occhi diversi. Non è stata la scuola però a farmi amare la lettura: vivevo tutto ciò sempre come un'imposizione (come ho apprezzato D. Pennac e il suo "Come un romanzo"), non potevo scegliere, dovevo leggere solo secondo le regole dei professori e non potevo volare.

Per questo quando il mio destino, la mia leggenda personale (mi piace ricordare "L'alchimista" di P. Coelho) mi portò a scuola, ad insegnare, decisi che non avrei mai imposto ai miei alunni la lettura, la poesia, ma le avrei fatte amare!

Leggere è stato facile: con loro posso affrontare i testi più disparati, ma riesco a cogliere e ad ottenere sempre la loro attenzione o a stimolare il desiderio di correre in biblioteca, a caccia di quel libro "che ci ha letto la maestra"!

Ma la poesia? Con la poesia è dura! Come fare per non cadere nella banalità, negli errori fatti e rifatti da insegnanti troppo tradizionali o legati a procedure piuttosto classiche?

Come fare per stimolare nei miei alunni il desiderio di imparare una poesia per il gusto di poterla sentire dentro, per accendere le loro emozioni e far esplodere le loro sensazioni?

Credo di esserci riuscita, lo scorso anno, per la prima volta (meglio tardi che mai) quando decisi che non potevo più rimandare, con i miei alunni di classe 4°.

Ricordo di aver introdotto l'argomento (all'inizio di una nuova UD ho l'abitudine di presentare l'argomento e di dire quali sono gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere) e di avere avuto un coro di "oh no... che barba!". Così cominciai a leggere, in mezzo a quella confusione, "La fontana malata" di A. Palazzeschi. A poco a poco catturai la loro attenzione e nuovamente in coro chiesero: "Ma è una poesia questa?".

Da qui tutto fu più semplice: le onomatopée, le metafore, le similitudini, le rime...

Ho seguito i suggerimenti di una rivista didattica che proponeva dei testi poetici, a mio parere, non banali e non solo per bambini: leggendo una poesia di P. Neruda (Finita la tempesta) e una di G. Leopardi (Ecco il sereno) i bambini riuscirono ad evidenziare la presenza di determinate vocali o consonanti (prevalenza di "o" o di "r") che rafforzavano le sensazioni che l'autore aveva voluto trasmettere. Ora ognuno di loro poteva trascrivere le sensazioni e le immagini suscitate da quei versi.

I giochi di parole o con le parole, i limerik, l'analisi delle rime baciata, alternata, incrociata o dei versi sciolti, sono state attività molto divertenti e piacevoli sia per me che per gli alunni che si sentivano parte attiva della lezione.

Particolare attenzione è stata data agli accenti e ai ritmi delle parole con la naturale scoperta della presenza di accenti "invisibili" su ciascuna delle parole della nostra lingua.

Dopo circa un mese di analisi, giochi e letture siamo arrivati alla "produzione": partendo dalla costruzione di una rete di significati gli alunni sono stati spinti a scrivere una serie di enunciati utilizzando i vocaboli (o le espressioni) appartenenti alla rete. Stesso lavoro per le parole che si assomigliavano per la forma (per i suoni).

Potevamo perciò costruire scioglilingua, filastrocche, nonsense.

Alla fine del percorso gli alunni hanno tentato (chi più, chi meno) ad esprimere le loro emozioni in "poesia": partendo dalla parola *acqua* ciascuno di loro è riuscito a scrivere dei versi cercando di rispettare le "regole del poeta".

Certo non abbiamo fatto molto, avrei voluto leggere con loro molto di più, ma sicuramente avevo raggiunto il mio scopo: ora i miei alunni sapevano cosa significa "poesia", ora sono liberi di amare quei versi e di farsi addomesticare, senza alcuna imposizione! Chissà come mai, ma al termine dell'UD molti di loro avevano imparato a memoria molte delle poesie proposte, senza nemmeno rendersene conto... Sarà stato forse un miracolo?

Potrei raccontare molti aneddoti sul comportamento dei miei alunni durante questo percorso (le correzioni, le critiche, le discussioni...) ma ciò che è importante per me è stata la capacità di entrare in contatto, senza bloccarsi, con un linguaggio difficile, da adulti e spesso tenuto troppo lontano da questi ragazzi che consideriamo sempre troppo infantili. Ho messo in atto la prima *alfabetizzazione poetica*, se così si può dire, tenendo naturalmente conto dei vari livelli di apprendimento...

Dopo aver superato il duro scoglio della poesia, posso permettermi di affrontare con serenità i più svariati tipi di testi: i classici, gli autori moderni... e di fronte a me non ci sono solo bambini, ma menti e cuori aperti, pronti a volare con me.

Forse non saranno bravissimi a scrivere, devono ancora trovare il coraggio di aprirsi e buttarsi liberamente sul foglio, come sta facendo ora la loro maestra, ma ci riusciranno, anche se troveranno ostacoli e persone che non crederanno in loro.

Non ho mai capito perché per quattro anni di Istituto Magistrale mi sono sentita ripetere dalla professoressa di italiano che i miei temi erano appena sufficienti e che si sentiva che ero un anno più giovane degli altri (sono andata a scuola a 5 anni)...mah! Forse non avevo trovato alcuna motivazione o trasporto, forse questo è stato lo stimolo per diventare un'insegnante attenta ai bisogni dei propri alunni...

Ringrazio e non finirò mai di farlo, l'unica persona che mi ha trasmesso l'amore per la lettura; quella persona che lasciava quei libri, quei tesori preziosi sul comodino o che rimaneva sveglia fino a notte fonda per finire quel romanzo; quella persona che mi leggeva storie bellissime ma che non mi ha mai imposto niente: è stato il suo esempio, l'esempio di mia madre a farmi capire che leggendo puoi VOLARE!

Ma non voglio dimenticare altre due persone, due prozie, due maestre anche loro...La prima per avermi trasmesso l'amore per la scuola, le sue filastrocche, gli scioglilingua in veneto e quelle favole cariche di mistero raccontate nel lettone, sotto al piumino.

La seconda, per avermi trasmesso l'amore per l'arte in tutte le sue forme, per essere ancora oggi un esempio, perché ad 83 anni le sue poesie colpiscono il cuore così come i suoi quadri e la sua immensa gioia di vivere!

Anna Santon

"IN SERVICE"